

Giuseppe Verterame  
**Abitare lo spazio attraverso archetipi.  
 Letture delle opere di Kahn e Mies**

---

Autore: *Federica Visconti, Renato Capozzi*

Titolo: *Kahn e Mies*

Sottotitolo: *Tre modi dell'abitare*

Lingua: *italiano*

Editore: *Clean*

Caratteristiche: *formato 12x17 cm, 96 pagine, brossura, bianco e nero*

ISBN: *978-88-8497-722-9*

Anno: *2019*

---

Federica Visconti, Renato Capozzi

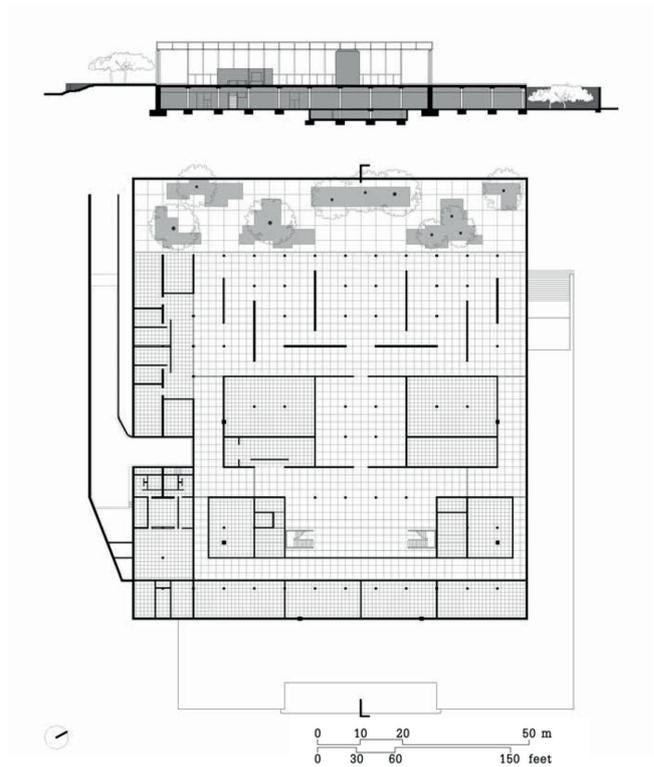
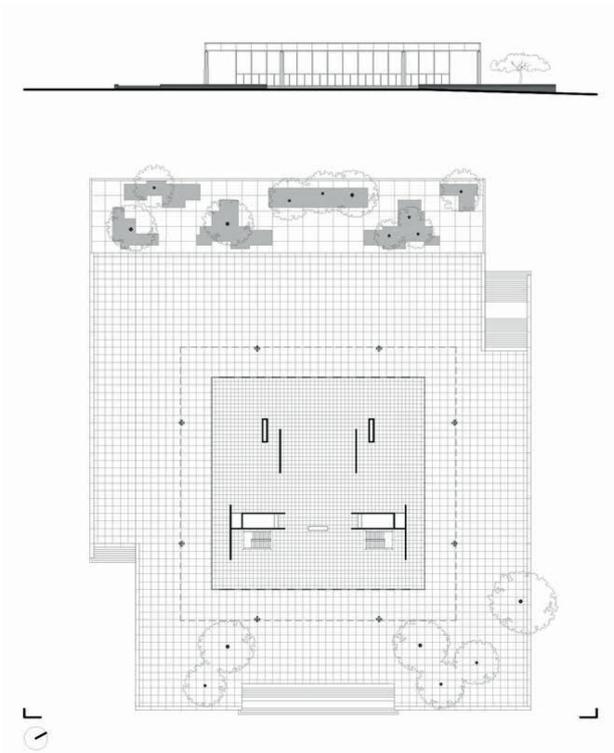
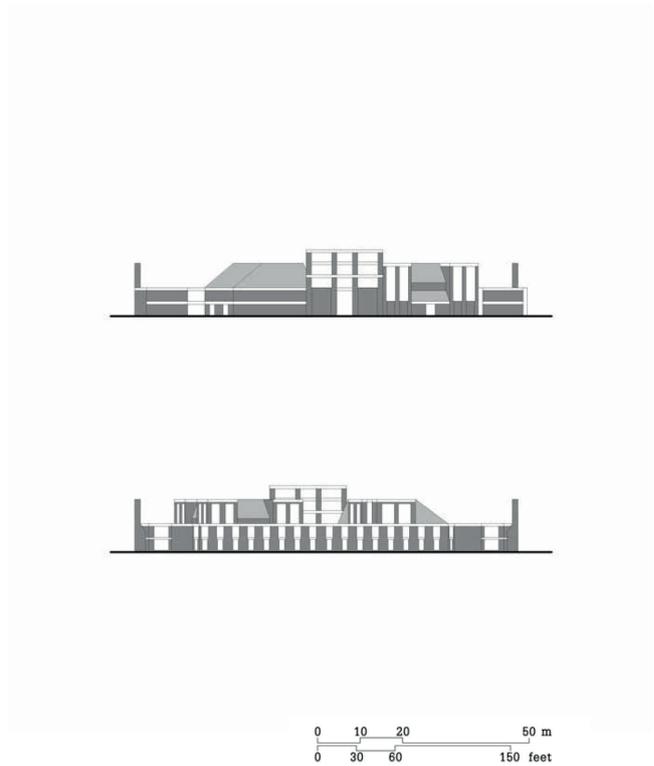
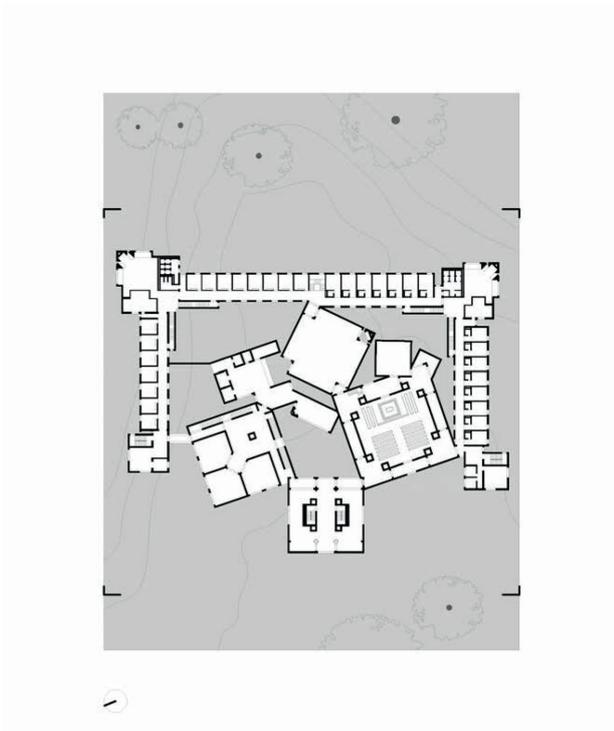
**Kahn e Mies**  
 Tre modi dell'abitare



Il contributo che il piccolo – e denso volume *Kahn e Mies. Tre modi dell'abitare* di Federica Visconti e Renato Capozzi intende trasmettere è chiaro a partire dal titolo, poi rimarcato dall'immagine della copertina – un collage dell'aula del Bacardi Building di Mies posato sul pavimento di travertino del complesso per il Salk Institute di Kahn ossia mettere a confronto l'opera dei due Maestri attraverso l'analisi di opere selezionate, presentate nelle pagine del libro tramite ridisegni, alla ricerca di punti di contatto e divergenze, a partire dal tema dell'*abitare*, inteso come argomento costitutivo dell'architettura. Come afferma Giorgio Agamben, infatti, «l'abitazione – o, piuttosto il nesso fra costruzione e abitazione – è, cioè, l'*a priori*, la condizione di possibilità dell'architettura. L'architettura è arte della costruzione, nella misura in cui è, anche, arte dell'abitazione»<sup>1</sup>. Il libro, che costituisce il settimo volume della collana 'Moderni Maestri' della casa editrice napoletana Clean, ha il merito di trattare un tema chiave dell'architettura attraverso letture che scompongono e dissezionano i progetti per metterne in evidenza le ragioni formali, secondo chiavi interpretative differenti ma ugualmente attinenti al tema. Ne risulta un libro che propone interessanti riflessioni intorno alle opere e alle questioni sollevate, in grado di trasmettere al lettore una sorta di solida *consistenza didattica*. Ciò è reso possibile dalla struttura del libro che propone costanti intersezioni tematiche tra i contributi di Federica Visconti e Renato Capozzi: essi sviluppano, a partire dalle analisi compositive, istanze critiche, rispettivamente di Kahn e Mies, in parallelo e secondo tre categorie interpretative, quali *l'abitare privato*, *l'abitare collettivo* e *l'abitare pubblico* – con quelli di Marco Mannino (*Stanza, aula. Materialità e trasparenza*) e Carlo Moccia (*Moderni Maestri*).

Trasmettere un lavoro di ricerca di lunga durata, come quello compiuto dagli autori<sup>2</sup> pretende un monito, che essi formulano fin dal principio – nell'introduzione – riguardo la «necessità, in architettura, di scegliersi dei Maestri e, con essi, le architetture di riferimento con le quali misurarsi», suggerimento che rivela una certa idea di *fare scuola* degli autori, indicando agli allievi l'importanza di misurarsi con i riferimenti e di «scoprire cercando».

La lettura dei progetti mette in evidenza i modi del comporre dei due Maestri ed individua nel ridisegno uno strumento di indagine compositiva



**Immagini tratte dal volume**

Dall'alto

Dominican Motherhouse, Louis Kahn, pagine 52-53.

Neue Nationalgalerie, Mies van der Rohe, pagine 86-87.

per la comprensione dell'architettura, che restituisce concetti di *abitare* lo spazio declinati in forme differenti. L'approccio compositivo di Mies tende a spogliare l'architettura e ridurre la *materia* a pochi elementi che configurano lo spazio interno e che rappresentano il carattere tettonico dell'edificio, sublimato dal punto di vista formale fino a giungere all'Aula che, secondo Renato Capozzi, rappresenta il paradigma dell'edificio pubblico moderno, «un tipo riassuntivo in cui le parti e le sue articolazioni vengono subordinate al tutto».

Kahn, invece, restituisce l'idea di un *abitare* domestico a partire dall'archetipo della stanza, per mezzo del quale produce strutture paratattiche che determinano sequenze architettoniche, scarti planimetrici che mettono in relazione pieni e vuoti e che producono un carattere di *internità* degli spazi, come afferma Marco Mannino.

Tali condizioni dell'*abitare* producono differenti esiti e sperimentazioni, ma ugualmente interessati a ragionare sul senso delle forme e sul valore dell'ordine per l'organismo architettonico moderno, come sostenuto da Carlo Moccia.

Mies costruisce una spazialità fluida, dove lo spazio – negazione della perenne distinzione tra contenitore e contenuto – diventa materia costruttiva, in grado di declinare l'*ordine* secondo una gerarchia di elementi compositivi che conferiscono all'architettura i caratteri di uno spazio *assoluto* che prescinde da definizioni funzionali. Nelle sue architetture non è percepibile un limite, poiché lo spazio si libera da occlusioni visive per potersi unire spiritualmente con la terra e il cielo, assimilando l'archetipo del riparo, che favorisce l'esplicarsi di una «aspirazione di un *abitare moderno* all'«apertura» e all'«attraversamento» formalmente compiuta in ambienti contemplativi che connettono visivamente interno ed esterno.

Kahn, invece, ricerca un *ordine* complessivo a partire dalla singolarità della stanza, che è origine dell'architettura<sup>3</sup> e che – come affermato da Kahn e riportato da Federica Visconti nel saggio *Kahn. La stanza come principio dell'architettura* «caratterizza un'armonia di spazi adatti ad una certa attività dell'uomo»<sup>4</sup>, in altre parole, rende possibile l'*abitare* domestico.

## Note

<sup>1</sup> Conferenza di Giorgio Agamben, tenutasi alla Facoltà di Architettura Sapienza dell'Università di Roma il 7 dicembre 2018.

<sup>2</sup> I due autori studiano e compiono ricerche su Kahn e Mies a partire dagli anni del dottorato; in particolare si segnala – come specificato da Roberta Esposito nel saggio '10 testi su...', a conclusione del volume – Federica Visconti, *L'architettura per la ricerca scientifica*, tesi di dottorato di ricerca in Progettazione Urbana, XIII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2001 e Renato Capozzi, *Il tema dell'aula nelle architetture di Mies van der Rohe. Ideazione, costruzione e procedure compositive*, tesi di dottorato di ricerca in Composizione Architettonica, XVI ciclo, Università IUAV di Venezia, 2004 ripresa poi in Renato Capozzi, *Le architetture ad Aula. Il paradigma Mies van der Rohe*, Clean, Napoli 2011.

<sup>3</sup> Cfr. il celebre schizzo di Kahn 'Architecture comes from the making of the Room' del 1971, conservato al Philadelphia Museum of Art.

<sup>4</sup> L.I. Kahn, *Form and design*, in V.J. Scully, *L.I. Kahn: Makers of Contemporary Architecture* [1962], ed.it., Il Saggiatore, Milano 1963.